UNA RIVISTA SOMMARIA

ALLE OSSERVAZIONI PORTATE

DAL

BARONE PANFILO DE RISEIS

nel foglio Lucifero n.° 20 Anno 1847

ALLA GUIDA NUMISMATICA E TARIFFA

del Conte di Mazzalaves

RAFFAELE MILANO

DE' PRINCIPI DI ARDORE

che andrà replicata su i pubblici fogli.

Più buon senso Sig. Barone, più conseguente. Soffrite che un amico della vostra buona opinione, ma che non ha il bene di avvicinarvi risponda alla vostra inconseguente ingiusta polemica, scritta da Chieti sin dal 19 maggio e non prima di ier l'altro venuta in mie mani, che avete fatta cadere su la tariffa delle antiche famiglie romane dette consolari, data alla luce dal ch: Sig. Conte Milano, mio strettissimo amico; che se il di lui contegno e la modestia sua sanno ben

reprimere l' alacrità che l' assiste per non entrare in un trambusto ed in una lotta dove non sarebbe certamente perditore, sia io che con ristretti ragionamenti vi presenti il torto che aveste sin dal principio delle vostre querele contraddicendo quanto voleste sostenere, e che per la seconda volta fate leggere su i fogli il vostro nome tratteggiando un illustre personaggio che retta non mai diede a dei vaneggiamenti, e se la prima volta la docilità del mio amico, a quale dovetti cedere, trattenne la mia penna a farvi conoscere l'azzardo delle vostre critiche, trattenimento che provocò questa vostra seconda cantilena; per non farla più lunga scrivo a fugare l'illusione.

Permettetemi, carissimo amico, che sia sincero a dirvi che quanto lessi sul foglio *Lucifero* n.° 20 sotto il titolo, *poche osservazioni sulla Guida Numismatica del Conte R. Milano ec.* sia da me esaltato qual capolavoro della contraddizione. Come mai statuite la critica sopra l'aumento (portato dalla tariffa) che il Conte fece sul prezzo alle medaglie, da quello tassato dal Riccio, e dite, *in quanto a me non altro ho in essa trovato che un permanente aumento di tassa alle medaglie ec.*, e pochi righi più abbasso tessete invece un catalogo di esse anzichè cresciute, minorate di prezzo? Che logica? Si conchiude infine miserabilmente per penuria di sode ragioni a contraddire, marcando errori tipografici, de'quali va ricolma qualunque opera malgrado la più fina e diligente attenzione.

Venendo a qualche dettaglio poi, segnate nella pagina 123 della tariffa dove è nominata la gente Ro-

milia, e dite che il *Riccio disse aver fatto da indovino*, ed è di fatto, ed in ciò fu sincero, stante mancando di qualunque pruova chiama *Roma*, *Romilia*, e quindi sfidate Milano con dire *che giacchè indovinata non l'ha, avesse egli procurato di dare al segno*, cosa invero da celiare. Ma siccome il Conte non si crede tanto forte da fare il zingano fa rimanere il mondo come si trova, ad esempio di tanti antichi e moderni scrittori, lasciando la medaglia col monogramma da tutti letto *Roma*.

Proseguite a dire *che a pagina 6 evvi l'Aemilia a mani giunte tassata 60 ed abbassata a 3*. Domando. Con 60 cosa volete esprimere? Nulla ne capisco. Ecco un errore tipografico non avvertito tra le migliaia che Riccio non lesse nei suoi scritti. Si signore. All'indicata pagina la descritta moneta è tassata duc. 3 60 dal Riccio, bassata dal Conte a duc. 3 e non cresciuta come, carissimo Barone, vi annunziate da principio voler per unico scopo fisso dimostrare. In tal congiuntura invitate il Conte a *porre scommessa di mille contro uno*, *sostenendo che mai vidde tal medaglia*. Bravata da fanciullo in vero.

Censurare la nota a pag. 61, e perchè? Il Conte mette in veduta i sentimenti de' diversi autori per Giove Veiove che si osserva nella gente *Fonteia*, ed è modesto come ogn' uno dovrebbe essere che tra tanti caporioni non ardisce decidere. Riccio all'incontro si arroga la primazia tra quelli eruditi, e vuole che la testa di tal medaglia sia forzosamente Apollo.

Proseguendo ad altra pagina della tariffa 66, in-

giustamente si taccia il chiarissimo Conte non aver lette le decadi di Borghese, giacchè se Riccio bene capiva a pag. 114 osservava con quanta giustizia il Conte trattava i grandissimi lumi di quello scienziato su le genti *Horatia* e *Decia*, anzi fondato su tali infallibili principî fu condiscendente accordare, che il Riccio avesse potuto attribuire l'incerta col martello alla famiglia *Poblicia*, quantunque col difetto dell' apice mancante. Leggete, leggete bene!

Passate poi a sostenere a pag. 53, che nella *Domitia* vaglia senza differenza di prezzo e promiscuo *Domi* e *Dome*, malgrado si fosse dimostrato il torto coll'esempio de' classici alla pagina sudetta nella saggia nota del Conte. D' altronde potevate essere più generoso e passarvi sopra, allorchè l'amico vostro fa caso de' prezzi più o meno se la testa è a dritta o sinistra di una medaglia, se una linea più alta o più bassa ec., ed inezie simili. Bisogna bene istruirsi ed a ragion veduta proferirsi per evitare un'emenda.

Vi affaticate infine a provare nelle pagine della tariffa 20, 65, 71, 78, 84, 133, 134, 135, ed altre ed altre non segnate, tutte abbassate di prezzo. Perchè dunque vi annunziate carissimo Barone e fulminate il Conte che alzò tutti i valori? Se il conseguente mio amico Milano alterò di molto la tassa del Riccio specialmente nel supplemento, egli stesso gliene somministrò il motivo, nominando tante medaglie in mano di uno o due in Europa, o in qualche unico particolar museo, tassandole poi una piastra e segnatamente molte uniche nel tesoro numismatico del

mai lodato abbastanza Conte Bartolomeo Borghesi, scandalo in vero da non poter tacere. Finite esprimendovi *non volere di più annoiare il leggitore.* La moderazione che dee esser di guida alla gente ben nata, quantunque mi dasse motivo a dir qualche cosa che potrebbe esser dispiacente in tale fine, pure mi fa tacere.

Non alla spicciolata essendo uno l'argomento, ma in blocco rispondo quindi con brevi accenti alle citazioni che mi fate. L'esperienza ha dimostrato al mio carissimo Conte mettendo a partito tutta la sua solerzia, che i prezzi imposti nella sua tariffa sieno i giusti correnti nell'epoca presente, senza riguardo, e tanto rilevasi dai documenti che si conservano, come nel primo numero degli annali numismatici di Roma, che il ch: e dotto giovane Giuseppe Fiorelli ebbe l'accortezza di enunciare, tra quali esistono quelli che lo stesso onorevole Signor Riccio somministrò nelle sue compre e vendite all' autore della tariffa istesso, e che provano al medesimo Riccio pel quale vi querelate la giustizia di essi imposti dal Milano; ed è ragione ben insufficiente quanto volete far valere, e che replicaste altra volta a ribbocco cioè, *che vi vorrebbero de' milioni per riunire una collezione.* Ma per amor di Dio! Cosa ha che fare il valore intrinseco d'una medaglia con la deficienza se si può o no acquistare, o pure per ispirito di economia il collettore non si sente a spendere?

D'altronde osservo, Sig. Barone amatissimo, che nel sindacare un opera tanto lodevole vi fate legge di

lasciare de' vacui. Citate ciò che vi piace e tralasciate altro che non fa al vostro caso, p. e. Nella famiglia Junia p. 79 n.° 8 trattando del mezzo Vittoriato pertinacemente volle sostenerlo Riccio in tal gente contro le pruove in contrario. Voi forse ignorate, Sig. Barone, che sin dall'anno 1836 epoca della prima edizione dell'opera Riccio, surse questione tra esso ed il mio dotto Conte, che contrastava al Riccio la piazza che avea dato al mezzo vittoriato marcato con le tre lettere VNI nella detta famiglia. La controversia fu portata al sommo nella scienza Conte Bartolomeo Borghese, al quale il Conte Milano scrisse su l'assunto, porgendo motivo a quel dotto numismatico di dare alla luce la XVII decade delle sue opere, nella quale alla osservazione V p. 37. Nomina *Gennaro Riccio contradetto giustamente d'altro Numismatico* (che per misura prudenziale non volle nominare) e disse *che bene appoggiata era la ragion del contradittore del Riccio da non potersi il mezzo vittoriato aggregarsi tra le Junie, a causa ch'era un assoluto arbitrio la gamba dell'V vocale, e perciò trasversale volerla far servire per un I verticale onde potersi leggere* IVNI. Ma finalmente riconcentrandosi nelle sue dottrine senza farla da indovino trovò, che le tre lettere erano principio del nome *Unimanus*, gente andata da Roma nelle Spagne e colà terminata: nuova famiglia sinora non conosciuta della quale il mondo letterario rimarrà sempre obbligato al reputatissimo Sig. Conte Borghesi che la rese edita. Malgrado quindi la convinzione di un tanto dotto a dimostrare l'origine dell'VNI ed al quale non vi è che

opporre, il nostro buon Riccio a non darla per vinta, in questa seconda edizione della sua opera del 1843, ove cambiando prezzi a delle medaglie includendo ed escludendo a piacere un numero di esse, ed enunziando le sue ricchezze numismatiche, fisso mantiene il mezzo vittoriato nella *Junia*, facendosi mestiere con dire *non ammuoverlo*, *ed averlo tra le Junie lasciato per darle un posto* (vedi p. 117 dell'opera sua) *se pruove più convincenti non lo persuadono*, cosa per altro difficile ad accadere, allorchè le dottrine famiggerate di un tanto dotto su le famiglie consolari non lo fecero ricredere. Ma vi pregherei, amatissimo Sig. Barone, dimandargli qual male poi ne sarebbe risultato se il mezzo vittoriato rimaneva ancora sepolto nella obblivione dell'antichità senz'altro particolare stallo, non conoscendosi precisamente l'origine? Non fu così per la *Duillia* ch'egli nominò *Durmia*, per la *Caninia* che poi seppe esser *Lucera*, e per altre che prudentemente seguì il consiglio di quel dotto. Ma per l'*Unimanus* non volle esser similmente mansueto, perchè ebbe preventivamente il nostro scenziato Conte che lo contradisse: quindi per riverbero annuire al Borghesi non potette.

Similmente, il ch: Gennaro Riccio, tace su l'altra nota della tariffa da pag 160 a 161 prodotta dall'autore di essa, ragionando del Quincunce, che i do[illegible]tissimi PP. Tessieri e Marchi della Compagnia di Ge[illegible] cospicui compilatori del Museo Kircheriano giustamente lo giudicarono falso, e l'egregio ed illuminato numismatico Direttore del Museo di Modena ch: Sig: Cave-

doni che diede una rivista al Kircheriano travaglio, tace su la credenza di quei PP. Lo stesso ammirevole Signor Riccio bensì nella seconda edizione della sua laboriosa opera non ebbe riparo a sostenere la veracità di tale bronzo, e disse a p. 252 *che il solo Mionnet sotto direttore del Museo parigino l'avea conosciuto, ed al quale lo cedè con un cambio di franchi 250.* In vero è da stupire per uno tanto amatore della numismatica consolare come il Riccio, che va trovando e raccogliendo le più inette varietà delle medaglie, e che d'insetti, quadrupedi, volatili, pesci, piante, lettere, e numeri ne riempie moltiplici inutili pagine della sua opera nelle genti che di tali simboli abbondano, e così rendere cospicua la sua serie, credendo necessario far conoscere la possidenza che ha di esse, abbia potuto cedere una tanto particolare ed unica frazione, ch'essendo estranea alla falsità, come sostiene, formava la ricchezza della sua collezione, che vanta cantaia di peso in tutti i metalli, e che sorpassava con essa solo l'intiero merito di tanta moltitudine di medaglie inutili, che mai se ne conta il fine.

Però tanto fu prodotto nel 1843, epoca che quel sotto direttore guardava la tomba. Vaglia tanto solo per marcare le differenti epoche ad evitare qualunque equivoco, portando poi tutta la credenza che si deve alle assertive di un tanto degno istorico archeologico, qual'è il conosciuto ch: Gennaro Riccio sul quale non cade dubbio a quanto asserisce, essendosi per altro potuto ingannare unitamente a quel ch: defonto.

Vado a terminare mio rispettabile Signor Barone, e venendo al concreto vi assicuro, che io ho pel chiarissimo Sig: Gennaro Riccio tutta la stima come egli ne ha pruove insuffragabili, vi dico quindi che ammirai la sua vita scritta ed inserita tra quella degli scienziati. È distinto gentiluomo della sua provincia, ottimo amico, adorno di tutte le virtù morali, intraprendente, e non gli mancherebbe talento. La sua opera di cui è parola fu giudicata dall' istituto di Francia comoda, perchè in un volume copiò e riunì tutti gli autori fino adesso conosciuti, e siccome da due anni non vi erano concorrenti al premio archeologico di Allier Hauteroche, ed in quell'anno ch'egli la presentò concorse con altri quattro trattati parziali, e non generali come il suo, così il premio, credè la commissione, liberarlo in suo beneficio. Il buon Riccio però (già nel catalogo degli autori e che fa onore al nostro paese) avrebbe più meritato se si fosse attenuto solo a pubblicare quanto avea ritenuto da tanti maestri della scienza. Il torto suo, amico Barone, fu il volere aggiungere ed improvvisare qualche idea non con altri consultata, e perciò non digerita. Tanto per altro neppure se gli puote imputare a delitto, conoscendosi la sua ottima e lodevole intensione che avea d'illustrare maggiormente la numismatica. Che poi tanto non sortì fu colpa dell' inavvertenza che fece basando le novità prosunte erroneamente.

Dopo tutto ciò, mio amabile de Riseis, potete scrivere quanto altro volete, a causa che io forse non più m'imbarazzerò a rispondere ad altro, che pari infelice-

mente potrete escogitare (non so se bene o male) a carico della tariffa del mio amico, ne tampoco ad altre mal organizzate critiche che vi piacerà portare sopra altri suoi cenni che potesse dare alla luce, e nel tensone sempre ne porterete la palma quante volte sarete solo nelle arene a battervi, non potendo io perdere il tempo prezioso ed impiegato in maggior importanza rispondendovi. Nelle scienze mio caro le opinioni alle volte si contradicono, ma che perciò? Terminate le accademie , finiti i circoli , estinte le conferenze i contradittori sono più amici di prima, di tutt' altro si ragiona, vanno a sollazzo, si portano a pranzare uniti. Pochi versi in una nota che il ch: Conte Milano credè fare nella sua tariffa modellata per altro su l' opera scienziata di Gennaro Riccio, e che riguardava l' opinione dell'assegno di una gente incerta ad altra certa che non lo persuadeva, causa poi non era di meritare il vostro provocamento generale, la vostra indignazione, il furor vostro, che obbligommi rispondere per non vedere sovrastato un' amico modesto che tanto stimo, cosa della quale mi sarei astenuto se la riflessione regolato vi avesse.

Intanto vi serva il ricordarvi che le contese letterarie non autorizzano a detti imprudenti come voi con poca riserbatezza e riflessione che sente di tracotanza vi avvisate chiudere la vostra polemica. Gli esempî biasimevoli sono a scansarsi, anzichè ad imitarsi. Non so se il vostro amico del quale conosco assai la delicatezza sarà per lodarsi delle vostre maniere pochissime urbane, e che io pel mio distinto e qualificato

amico contracambio, come mi venne suggerito sin dall'infanzia da miei genitori, con accertarvi di tutta la mia stima.

Napoli 25 Agosto 1847.

Demetrio Tenesi